

NELLO BAGLIONI

Barbiana: dalle otto di mattina alle sette di sera, la dura lezione del «tutto in comune»

Dunque Barbiana. Barbiana non era affatto un paese ma una chiesa arroccata su di un monte con alcune case attaccate. Era difficilissima da raggiungere perché non esistevano strade.

Per capire come noi arrivammo a Barbiana c'è da tener conto di un dato di fatto che non so se era presente anche nella vostra realtà. Nella nostra zona avevamo delle scuole elementari soltanto con pluriclassi. Esistevano solo scuole di questo tipo. Non esistevano nei paesi vicini, tranne che nel capoluogo della vallata, scuole superiori alle scuole elementari, per cui terminate le elementari o andavi a lavorare o, probabilmente con sacrifici impensati, cercavi di raggiungere i centri dove c'erano queste scuole. Fra l'altro non esisteva che il comune di Vicchio con una scuola media, ma non di avviamento professionale.

Per i nostri genitori fu una scelta obbligata inviarci a Barbiana, perché era l'unica scuola di avviamento professionale che ci fosse lì intorno e oltre a questo, a Barbiana, i nostri genitori l'avevano capito perfettamente, non c'erano le bocciature, né tanto meno c'erano spese di sorta perché non si dovevano acquistare libri. Non c'era da fare assolutamente nessun tipo di spesa, c'era solo da parte nostra il sobbarcarsi un'ora e passa di strada per arrivarci.

Non si può assolutamente parlare di scelta da parte di noi ragazzi, perché avevamo 10-11 anni; ma furono i nostri genitori ad inviarci a Barbiana.

Il primo impatto che noi avemmo con Barbiana non fu indolore. Era già radicata in noi ragazzini la voglia di giocare, di non studiare,

probabilmente perché la scuola così com'era congeniata non dava incentivi di nessun tipo, né a studiare, né a fare qualcos'altro, sicché, devo essere sincero, il primo impatto fu senz'altro abbastanza duro. C'è da tener presente che studiavamo, eravamo a scuola, dalle otto di mattina alle sette di sera, e questo fu un altro fatto che sconvolse un po' noi ragazzini di quell'età. E poi i rapporti con don Milani, venendo da una realtà completamente diversa e per quell'età, furono inizialmente estremamente difficili, perché era di una rigidità, per quanto riguarda l'insegnamento, estremamente dura. Non ammetteva nessun tipo di gioco, di perdita di tempo, di nessun genere; non potevamo andare al cinema, guardare la televisione, non era concessa assolutamente nessuna distrazione. Noi andavamo a scuola dal 1° dell'anno al 31 dicembre. Alcuni di noi hanno forse fatto un giorno o due di vacanza all'anno, per Natale e forse per Pasqua.

La realtà di Barbiana era una realtà che ci assorbiva completamente. Una cosa assolutamente nuova e inconcepibile per noi ragazzi era che a Barbiana tutto era in comune. Lavoravamo e studiavamo insieme e non appena arrivati ci trovammo ad avere per maestri i primi sei ragazzi che erano arrivati a Barbiana, il primo nucleo della scuola. Furono infatti questi ragazzi che successivamente insegnarono alla seconda ondata che arrivò a Barbiana. Ci insegnavano tutte le materie tranne l'italiano e qualche altra che ci insegnava direttamente don Milani.

Un'esperienza che « pesa », a distanza di anni

Arrivando, al mattino, si studiava. C'era una breve sosta per il pranzo e iniziavamo il pomeriggio o con dei lavori manuali o con la lettura del giornale in comune e traendo lo spunto da quello che leggevamo si creavano le occasioni per discussioni, lezioni, per tutte quelle cose che si facevano a Barbiana.

Noi di Barbiana non ci siamo mai più rivisti, non ne abbiamo mai più parlato, se non ultimamente grazie al nostro coordinatore del Centro che per noi è una figura estremamente importante. Per cui si tratta di rivangare, al di là delle difficoltà del raccontare Barbiana, in un passato trascorso da 15-16 anni (a Barbiana io sono stato dagli 11 ai 17 anni), e che è qualcosa che pesa sulla coscienza di tutti. Si tratta di fare uno sforzo non indifferente per non cascare nelle banalità. Aggiungo solo qualcosa sul rapporto che avevamo con don Milani. Siamo riusciti non subito ma dopo alcuni anni a capire il perché di certe imposizioni, anche perché noi dopo le ab-

biamo accettate e sono state estremamente importanti per la nostra vita di dopo. I rapporti con don Milani da persona a insegnante erano rigidi. Questo forse non interesserà, ma anche questo faceva parte della vita a Barbiana: per chi andava fuori, per chi commetteva qualcosa che nella scuola di Barbiana non era accettato, potevano anche scapparci dei calci sonori. Ma questo capitava e credo capiti in ogni buona famiglia. Perché una delle cose a cui teneva molto era che noi eravamo non tanto degli alunni, non tanto degli scolari, ma eravamo i suoi figlioli, eravamo le persone alle quali forse era più attaccato e chiaramente qualsiasi buon genitore credo possa permettersi che quando ci vuole ci scappi. La scuola di Barbiana era un qualcosa di unico per noi, perché c'era appunto un tipo di rapporto in cui tutto era in comune. ■

« Credi proprio che uno dei miei ragazzi di montagna abbia un numero di cognizioni molto inferiore di un suo coetaneo di città? Dieci anni di occhi di ragazzo spalancati sul mondo sono dieci anni qui sul Monte Giovi come in via Tornabuoni. E nel tempo che i vostri figlioli posavano gli occhi su un mucchio di cosette scelte, i miei non li tenevano mica serrati, li posavano su altre cosette. I vostri conoscono il dinosauro e il puma ma non conoscono un conigliolo maschio da una femmina. I miei non sanno i colori del semaforo né se un rubinetto si gira a destra o a sinistra, ma in compenso sanno tutto sulla vita del bosco coi suoi infiniti nidi, rettili, piante, col volgere delle stagioni e delle ore. Dieci anni valgon dieci anni, credi a me. Va bene che sui libri c'è una **concentrazione** di osservazioni che con gli occhi nostri e basta non si potrebbe raggiungere. Ma qui in compenso, nel grande libro del bosco e del campo, c'è una **concretezza** di osservazioni che sui libri non si raggiungerà mai ».

(lettera al direttore del « Giornale del mattino », 28.3.1956)